



CHRISTOPHER DAWSON E LA STORIA DELLA SECOLARIZZAZIONE MODERNA

Christopher Dawson (a cura di Paolo Mazzeranghi)

□

«La storia della secolarizzazione della cultura moderna deve ancora essere scritta». Questa affermazione di Christopher Dawson che si può leggere a pagina 53 dice una grande verità e contemporaneamente spiega origine e finalità del libro da cui è tratta: “Gli dei della rivoluzione”, pubblicato ora da D’Ettoris a cura di Paolo Mazzeranghi e con una Prefazione di mons. Luigi Negri.

La prima edizione del libro risale al 1972. In seguito non si è aggiunto molto alle opere che già allora avevano cercato di comprendere la secolarizzazione. Il suo giudizio può quindi considerarsi ancora valido. Soprattutto su un punto: non si sono fatti ulteriori grandi passi in avanti per comprendere il senso “religioso” della secolarizzazione, che è, invece, lo scopo del libro di Dawson.

L’ingenuità cattolica nei confronti della secolarizzazione è stata, ed ancora è, sorprendente. Mentre Dawson scriveva questo libro, tanti pensatori cattolici erano impegnati a sdoganare la secolarizzazione come fatto storico positivo e cristiano. Erano incapaci di coglierne in profondità il significato negativamente religioso, che per fortuna tanti altri, e non solo Dawson, invece vedevano con chiarezza. Oggi, quando la secolarizzazione mostra la sua profonda indole anticattolica, riprendere le analisi di Dawson è di fondamentale importanza.

Gran parte del libro è dedicato, come è ovvio, alla rivoluzione francese, pur non mancando interessanti osservazioni sulla rivoluzione inglese e americana e, ancor prima, sul triste esito della grande stagione barocca della controriforma: «Se Filippo II fosse stato vittorioso sugli olandesi, sugli inglesi e sugli ugonotti, la moderna civiltà borghese non si sarebbe mai sviluppata e il capitalismo, nella misura in cui fosse esistito, avrebbe assunto un carattere completamente diverso» (p. 47).

La rivoluzione politica moderna, secondo Dawson, fu prima una rivoluzione intellettuale e prima ancora una rivoluzione religiosa. Locke e Newton estromisero Dio dalla vita culturale e politica, il Giansenismo fu una specie di «giacobinismo religioso» (p. 65) la diaspora ugonotta dopo l’editto di Nantes diede alla borghesia un nuovo puritanesimo, e la rivoluzione inglese si alimentava di una «nuova concezione della vita» (p. 57). Ma fu con l’illuminismo che nacque qualcosa di veramente nuovo. «Le idee liberali dell’illuminismo dovevano fare appello a forze psicologiche poste al di sotto della superficie della consapevolezza razionale. Dovevano essere trasformate da filosofia in religione, cessare di essere semplici idee e diventare articoli di fede» (p. 76). A ciò provvide Rousseau che creò la «religione della democrazia» (p. 76). Egli fu il «profeta di un nuovo Vangelo. Vide che tutti i mali dell’uomo e tutte le disgrazie della società non erano dovuti al peccato personale dell’uomo e alla sua ignoranza, ma all’ingiustizia sociale e alle idee corrottrici di una società artificiale» (p. 76).

Tutto ciò si era visto, in tono minore, già nella rivoluzione americana. La democrazia divenne una fede nella creazione di un mondo nuovo, un mutamento generale e cosmico, un idealismo messianico, la nascita di una nuova umanità. Le tendenze millenariste anabattiste si saldarono con il razionalismo e il naturalismo dell’illuminismo. Con Paine – spiega Dawson - nasce un «moderno credo rivoluzionario».

E’ però in Francia che l’aspetto religioso della rivoluzione emerge con forza. «Questa nuova unità religiosa non era puramente ideale. Possedeva già la sua gerarchia e la sua organizzazione ecclesiastica nell’ordine di Massoni, che raggiunge l’apice dello sviluppo nei due decenni che precedettero la rivoluzione» (p. 101). La dichiarazione dei

diritti diede alla rivoluzione una «forza spirituale» e un «nuovo Vangelo» (p. 103).

La costruzione di una “Chiesa nazionale” fu frutto de «l’idealismo liberale, che riteneva che la rivoluzione fosse destinata a congiungere l’umanità in una nuova unità spirituale e chiedeva che la Chiesa diventasse apostola di questo Vangelo filantropico» (p. 111). Secondo Fuchet, che forse non a caso era un ex oratoriano, cattolici e massoni potevano unirsi per predicare le nuove grandi verità religiose e la chiesa nazionale doveva diventare l’organo di questo misticismo democratico.

La forma più evoluta della nuova religione civile era però quella del partito dei Giacobini: «Fin dall’inizio possedeva il suo credo nella dichiarazione dei diritti e le sue strutture nel *Contratto sociale*, e gradualmente sviluppò un culto e un rituale della libertà al libro della Costituzione, rivolgendosi ad astrazioni deificate come ragione, libertà, natura e patria. Sebbene questo nuovo culto si potesse combinare con la religione della Chiesa, esso ne era fundamentalmente diverso e ad essa potenzialmente ostile. Come il cristianesimo, era una religione della salvezza umana, la salvezza del mondo attraverso il potere dell’uomo reso libero dalla ragione. La croce era stata sostituita dall’albero della libertà, la grazia di Dio dalla ragione dell’uomo e la redenzione dalla rivoluzione» (p. 118).

Secondo Dawson, Robespierre era un «leader religioso» (p. 129) e «il Papa della nuova Chiesa» (p. 148), quella della Vandea fu una «guerra civile religiosa» (p. 134), i commissari inviati nelle province erano dei «missionari» (p. 140) e cominciò una «inquisitoriale caccia all’eresia» (p. 145).

La descrizione storica di Dawson è puntuale e molto utile. Per cogliere appieno però il carattere religioso della secolarizzazione, all’analisi storica deve accompagnarsi quella della filosofia e soprattutto della teologia della storia, oggi piuttosto manchevoli all’appello.

Stefano Fontana

DAWSON, Christopher, *Gli dei della rivoluzione*, a cura di Paolo Mazzeranghi, Prefazione di Mons. Luigi Negri, D’Ettoris Editori, Crotone 2015.

Cerca 



Anno X,2014, numero 4, OTTOBRE-DICEMBRE

Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa

[Leggi](#)

[Abbonati](#)

Scaffale

Il Libro della Settimana



Christopher Dawson (a cura di Paolo Mazzeranghi)

CHRISTOPHER DAWSON E LA STORIA DELLA